

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17
Anno 2014

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17 - Anno 2014

Dall'illuminata Scuola di Piccole Industrie Alpine alla Regia Scuola Professionale di Bormio

Lorenza Fumagalli

Secondo una pubblicazione del Torlai⁽¹⁾ *fin dal 1892 veniva avvertito in Bormio il bisogno di una scuola pubblica, o di una istituzione simile, che raccogliesse i giovanetti nel lungo periodo dell'inverno alpino per fornire una occupazione proficua ad essi e al paese in genere.*

L'intraprendente e avveduta iniziativa fu di Valentino Valgoi,⁽²⁾ ex maestro elementare, che rivolgendosi all'amministrazione comunale di allora,⁽³⁾ con all'attivo un finanziamento di 2.000 lire,⁽⁴⁾ proponeva di addestrare *sotto la guida di un abile maestro, lavoratori del legno, intaglio, intarsio, oltre a esperti costruttori di giocattoli.*

La *Scuola di Piccole Industrie Alpine* venne aperta nel 1894 con alla presidenza il promotore dell'iniziativa, affiancato da una commissione di sorveglianza composta da tre membri eletti dall'amministrazione comunale, fra cui il sindaco di Bormio.

Da subito emersero le prime difficoltà burocratiche dovute al fatto che tanto in provincia come altrove non esistevano, secondo il Ministero dell'Istruzione e del suo rappresentante Credaro, statuti di altre *fondazioni alpine consimili* a cui rifarsi.

(1) Conservata fra la documentazione non inventariata dell'Archivio storico comunale di Bormio, con titolo *La scuola complementare d'arti e industrie di Bormio* del 1906, scritta dall'allora insegnante della Scuola professionale e del Ginnasio di Bormio.

(2) Cavaliere ed esattore comunale, nato a Valdidentro da Ferdinando e Apollonio Caterina di Sondrio nel 1849 e morto a Bormio il 17 luglio 1910 alle 11,25 presso la sua casa di Via Indipendenza n. 34. Sposò Vittoria Capararo di Sondrio ed ebbe quattro figli (Vittorio nato il 22 settembre 1882 di professione cameriere, Camilla nata il 15 febbraio 1884 e impiegata di banca, Enrichetta nata il 9 maggio 1892, casalinga, ed Ettore venuto alla luce il 24 febbraio 1898).

(3) Con lettera del 24 luglio 1892.

(4) Di cui 1000 offerte dall'arciprete Giuseppe Noli, 200 cadauno dal deputato Torelli e dalla Banca Popolare, 500 dalla Cassa di Risparmio di Milano e 100 da Giuseppe Rodolfo Cola di Buenos Ayres. Incoraggiarono, inoltre, l'iniziativa con promessa di uno stanziamento a seguito della stesura dello statuto anche il Ministero dell'Istruzione, la Provincia, il CAI di Milano, la Camera di Commercio e il Comizio Agrario.



Fig. 1 - Pizzo dell'alunna della Scuola professionale Pradella Ersilia detta Giuseppina nata a Bormio il 18.10.1899

Questo fatto, in sé frenante, svelava però in tutta la sua pienezza l'innovativa iniziativa che si stava incredibilmente attuando nel piccolo e decentrato paesino delle Alpi.

L'ostacolo fu superato e, il 10 maggio dello stesso anno, vennero rilette le cariche pubbliche del direttore e del cassiere della scuola nelle persone di Valgoi e Giuseppe Nesini,⁽⁵⁾ fu stabilita la nuova denominazione dell'Istituto in *Scuola di arti e industrie alpine* e fu richiesta un'assegnazione gratuita di legname al comune, per giungere il 2 agosto dello stesso anno, all'approvazione del regolamento che confermava la necessità di un'*industria locale del legno in grado di fabbricare giocattoli e oggetti di fantasia ad imitazione di quelle che fiorivano in Baviera*, e specificatamente a Norimberga,⁽⁶⁾ richiedendo contestualmente un catalogo di balocchi approvati dal *Ministero per uniformarsi ai suoi intendimenti e mettersi, ..., sotto la sua protezione*.

Fu così che durante l'autunno questa scuola già disponeva del proprio insegnante d'intaglio, disegno, lavori di torchio, doratura e verniciatura in

⁽⁵⁾ Già presidente della Congregazione di Carità locale e maestro, nato a Ponte Valtellina da Carlo e Francesca Guicciardi, sposato a Consonni Emilia e morto a 65 anni a Bormio in via De Simoni 89.

⁽⁶⁾ Tuttora in tale città è presente un museo di giochi in legno ed è organizzata annualmente la più grande fiera di giocattoli mondiale.



Fig. 2 - Pizzo di Pradella Giuseppina

Aristide Merindiani di Modena⁽⁷⁾ che, promuovendo lezioni diurne e serali a far data dallo stesso dicembre, attivò, fra l'incredulità di molti, una delle prime scuole d'arti e mestieri Italiane e certamente la prima valtellinese, con la doppia ambizione di potenziare l'istruzione scolastica e accrescere le capacità artigianali del paese nella produzione di oggetti ludici in legno, fortemente curati ed economicamente competitivi.

Conclusa l'apertura della sezione scolastica maschile, per analogia, venne proposto anche un indirizzo femminile che doveva occuparsi di *pizzi e merletti*

⁽⁷⁾ Che secondo il Tazzoli *indorò e dipinse malamente* i lavori d'intaglio dell'organo della chiesa di San Gervasio e Protasio.

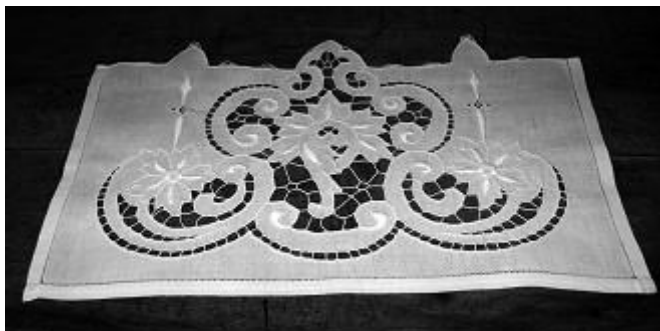


Fig. 3 - Altro pizzo di Pradella Giuseppina

sul tipo di quelli di Venezia ma che inizialmente si ridimensionò in una scuola serale di disegno applicato a lavori da donna, con l'ottenimento di risultati soddisfacenti (Fig. 1, 2, 3).

I dubbi presenti ad allora erano unicamente di carattere economico, per lo scoperto di 2.580 lire contratto durante la prima annualità, che avrebbe dovuto ricadere sulle casse del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Nulla di fatto però avvenne e quindi i 'volonterosi pionieri dell'istruzione' meditarono di approfittare delle agevolazioni promosse dal Consiglio della Provincia di Sondrio che, dal 1893, dispensava sussidi ai Mandamenti istituendo scuole complementari all'interno di quelle elementari.⁽⁸⁾

Ancora una volta Bormio si attivò istantaneamente rispetto alla maggioranza di altre zone italiane, giungendo, il 20 maggio 1896, all'approvazione del nuovo statuto e alla stesura dei programmi del nascente ente culturale comprendente la Scuola d'arti e industrie già esistente e la nuova Scuola complementare o di perfezionamento.⁽⁹⁾ A questa fondazione fu attribuita la denominazione di Scuola complementare di arti e industrie⁽¹⁰⁾ e le venne assegnata un'idonea

⁽⁸⁾ Tale sussidio era pari alla copertura dei 3/5 della spesa totale e non poteva essere comunque superiore a 2.500 lire annue. La Provincia si riservava di ispezionare le istituendo scuole e di ritirare o diminuire il contributo in caso di cattivo funzionamento o quando gli enti morali avessero contribuito con la stessa cifra.

⁽⁹⁾ Si consideri che le scuole elementari erano poste nelle strette vicinanze della scuola complementare, in parte dentro l'ex palazzo Gesuitico e in parte dentro il locale a fianco dell'ex Oratorio di San Bernardo.

⁽¹⁰⁾ Questa scuola continuò a beneficiare delle 200 lire elargite dalla Camera di Commercio e di sovvenzioni pubbliche quali il CAI, la Cassa di Risparmio di Milano, il Comune di Bormio e i comuni sociali del Mandamento.

Nell'inventario del 15 giugno 1912 il materiale esistente nella scuola detta *complementare o*

sede comunale⁽¹¹⁾ all'interno di palazzo Dea.⁽¹²⁾

Sul quotidiano *La Valtellina* del 18 luglio 1896,⁽¹³⁾ in riferimento a quest'istituto si leggeva: *i lavori e pratici risultati ottenuti dalla nostra Scuola d'Arti ed Industrie Alpine hanno determinato la sua commissione dirigente ad allargarne il programma ed a creare una Scuola complementare biennale, che ancora dovrebbe meglio rispondere ai bisogni del mandamento ed all'istruzione agricola. La scuola che si vorrebbe istituire, non solo si proporrebbe di sviluppare le attitudini degli allievi provenienti dal corso elementare obbligatorio, per occuparli con profitto durante l'inverno, ma, avrebbe soprattutto per iscopo di completare l'istruzione dei giovanetti che hanno compiuto i corsi elementari superiori o studi equipollenti, per metterli in grado d'esercitare più facilmente e con maggior vantaggio l'agricoltura, il piccolo commercio, l'arte o il mestiere a cui si dedicheranno.*

La nascita di questa scuola fu certamente stupefacente se si pensa che solamente nel 1923 la riforma fascista Gentile si occupò d'istituire scuole complementari italiane con indirizzo industriale o commerciale.⁽¹⁴⁾

Le lezioni Bormine avevano però il limite di essere diurne e quindi impedito in frequentazione a tutti coloro che potevano accedervi solo la sera per gli impegni lavorativi nei campi; si provvide pertanto alla modificazione dell'orario scolastico che portò al raddoppio delle iscrizioni e ad un'affluenza costante di 40/60 studenti, anche durante il cattivo tempo, provenienti tanto da Bormio quanto dalle Valli.

Un successivo intervento mirato di questa nuova commissione scolastica fu quello di sostituire la lingua francese con quella tedesca in virtù della maggior vicinanza con il Tirolo e con i Grigioni, per facilitare l'emigrazione degli operai dell'Alta Valtellina nella vicina Svizzera.

Si predispose, ancora, un *campicello sperimentale*⁽¹⁵⁾ per l'istruzione agraria, si stabilirono premi per gli alunni meritevoli e si offrirono conferenze pubbliche

professionale era di: una lavagna, 4 armadi, una scansia, un tavolino, 3 sedie 14 banchi da falegname e 12 da disegno, 24 sgabelli, 3 cavalletti per pittori, 3 torni grandi a ruota e a mola, un segone, 2 mole ad acqua, un filetone, 2 filette, 16 seghe ordinarie, 4 seghe fini, 22 righe di legno e 6 di acciaio, 7 compassi, 20 pialle, 21 pianuzze, 21 bozzini, 20 martelli, 15 tenaglie, 12 cacciaviti, 15 lime, 10 triangoli, 1 trapano, una pentola per la colla a bagnomaria, 6 telai, 22 ferri da scultore, 2 spazzole per eliminare la cera, 11 scalpelli, 12 guidami, 2 ferri d'incastro, 25 lettere dell'alfabeto, 9 numeri in acciaio, 30 punte e 5 trivelle.

(11) *Con belli e vasti locali, bene riscaldati e illuminati a luce elettrica.*

(12) Acquistato dal comune con atto notarile del 6 aprile 1896 da Marietta Dea.

(13) Segnalatomi gentilmente da Dario Cossi.

(14) Nel 1928, secondo il T.U. 577 del ministro Belluzzo, le scuole complementari italiane si trasformarono in scuole d'avviamento professionale, permettendo agli studenti in possesso della licenza elementare di continuare gli studi; le stesse rimasero attive fino al 1965.

(15) Il Consorzio Agrario di Sondrio aveva offerto gratuitamente macchine, attrezzi, sementi e concimi per la Cattedra ambulante di agricoltura, che tenne conferenze nella scuola durante l'inverno e che si impegnò a sorvegliare e dirigere gli esperimenti pratici estivi.

sull'esempio di quelle ideate delle Università popolari.

L'insegnamento voleva soprattutto *servire ad istruire l'emigrante*, considerata la grande quantità di operai che lasciavano la Nazione in cerca di lavoro e fortuna, ma che da analfabeti potevano ambire semplicemente *ad esercizi più umili e mal pagati nonostante la loro buona manualità*.

In Svizzera, fino ad allora, ad esempio, per la costruzione di serrature e mobili d'albergo si utilizzavano falegnami italiani solo durante le piallatura e la segatura, assoldando intagliatori, scultori e verniciatori germanici, proprio perché quest'ultimi possedevano un buon grado di cultura; sottintendendo che *mentre i primi erano in grado di far lavorare le braccia i secondi facevano lavorare anche le menti*.⁽¹⁶⁾

Il buon risultato scolastico maschile, che destinò sulle piazze engadinesi intagliatori e capimastri⁽¹⁷⁾ in possesso di una licenza scolastica apprezzata dagli imprenditori svizzeri, portò nel 1903 all'ampliamento della scuola femminile, pensata similmente a quella maschile con due sezioni di lavoro e di studio separate e con l'unica variante nell'orario delle lezioni, che per quest'ultima doveva essere interamente diurno nel rispetto della moralità del tempo che consigliava alle ragazze la non uscita serale.

Da quel momento il Bormiese poté possedere ed esibire con orgoglio anche la prima scuola di lavoro femminile Valtellinese. In essa si insegnavano *lavori di cucito, rammendatura, stiratura, ricamo, taglio e confezione d'abiti*, preventivando per il futuro anche un indirizzo di *lavori di casa a servizio di un'alta qualità turistica*,⁽¹⁸⁾ che avrebbe beneficiato *della padronanza della*

(16) A tale proposito è utile ricordare per intero il pensiero espresso dal prof. Oreste Painsi: *L'operaio nostro è, salvo rarissime eccezioni, una macchina che riproduce continuamente lo stesso lavoro senza facoltà di perfezionarlo. Nessuno gli ha mai direttamente insegnato il mestiere che esercita; lo ha imparato dopo un tirocinio di molti anni, per imitazione, in una bottega, accettato da principio in qualità d'apprendista, ma invece considerato e trattato come un piccolo facchino, o servitoretto, passando spesso i primi tempi tra gli scapaccioni, i rabbuffi, le parole oscene ed ingiuriose di un padrone zotico e manesco. Ogni mestiere, per meschino che si voglia, ha le sue ragioni scientifiche ed artistiche donde s'apprendono le norme del suo perfezionamento continuo. L'operaio nostro le ignora perché nessuno gliel'ha additate; arrivato ad un certo punto, non capisce più il meglio o non lo vede più; manca della ragione impellente d'ogni umano progresso, della visione interna di quella perfezione che stimola, migliorando del continuo le nostre fatiche. E' insomma una macchina che ha abilità nelle mani e non nella testa; facile a confondersi per ogni minima difficoltà, incapace, non che d'inventare un lavoro o le modificazioni di un altro, di eseguirlo sopra un disegno che ne rappresenti il prospetto e la pianta, se non gli è stato spiegato ripetutamente e chiaramente a viva voce da chi ne fa l'ordinazione. Ecco la ragione perché nei grandi opifici nazionali i capi d'officina sono, per lo più, stranieri, e perché l'operaio italiano, capitando in qualche grande città manifatturiera di Francia, d'Inghilterra o di Germania, si sente umiliato davanti a quelle mani nere e callose che trattano la matita ed il compasso così abilmente come il martello e la sega; davanti a quegli uomini fieri del loro camiciotto di cotone, che è nobile divisa del lavoro intelligente, non livrea della fatica cieca, servile, divorziata dal pensiero che crea ed inventa, abbruttita dalla deficienza dell'intelligenza, diventata misera per mancanza di soddisfazione.*

(17) Al salario di sei-otto lire giornaliero, rispetto alle massime 4 lire dei falegnami e dei manovali.

(18) Oltre che per la buona gestione familiare.

doppia lingua francese-tedesca,⁽¹⁹⁾ utile per poter conversare con i turisti delle strutture alberghiere e degli stabilimenti balneari situati in loco.⁽²⁰⁾ Si considerò inoltre d'impianare una 'Cooperativa di produzione di merletti'⁽²¹⁾ in grado di garantire un discreto guadagno anche durante le stagioni invernali.⁽²²⁾

Ancora nel 1906, però, i gravi problemi economici e i mancati o esigui contributi statali⁽²³⁾ promessi rallentavano l'espandersi della pregevole iniziativa scolastica,⁽²⁴⁾ che nel 1911/1912 possedeva un bilancio disarmonico di 5.932,50 lire in entrata e 7.538,11 lire in uscita.⁽²⁵⁾

La maggior spesa da sostenere era quella legata al pagamento degli stipendi dei professori che fino al 1916 si alternarono fra Aristide Merindiani, Ambrogio Rini, Olimpia Muzio, Giacomo Vitalini, Mario Urbani, Paolina Foresti, Clementino Clementi,⁽²⁶⁾ Pietro Garzetti,⁽²⁷⁾ Massimo Spiller,⁽²⁸⁾ Bianca Tescari,⁽²⁹⁾ Paolina Foresti, Giacomo Vitalini, Giovanni Zazzi⁽³⁰⁾ e Romanello,⁽³¹⁾ accuditi nelle loro priorità pratiche dalla bidella Virginia Vaintoller.⁽³²⁾

(19) Nella maschile si prevedeva solo l'insegnamento del tedesco.

(20) Dal 1909 si istituì anche un corso di disegno femminile e sul quotidiano *L'Adda* del 2 settembre 1909 di affermerà che questa qualifica avrebbe permesso alle *giovanette... emigrate all'estero... di non far le sgattare o le cameriere*.

(21) Secondo una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione del 14 aprile 1898. Dal 2001 è stata costituita l'Associazione Bormio Ricamo con sede in palazzo V Alpini.

(22) Il turismo d'allora era prettamente estivo, quello invernale iniziò con decisione negli anni '50.

(23) Che per il Ministero dell'Agricoltura furono nel 1911 e 1912 di 400 lire e nel 1913 e 1914 di 6.000 lire.

(24) Che aveva orari d'apertura giornalieri nel 1910 *dalle 8,30 alle 11,30 e dalle 14 alle 16,30, due sezioni* (maschile e femminile), *due corsi* (il primo con alunni provenienti dalla 4° elementare e il secondo per studenti che avessero superato gli esami del primo corso), *insegnamenti di lingua italiana, francese, tedesca, storia, geografia, aritmetica, nozioni di contabilità, d'agricoltura, d'igiene e disegno*, con lezioni alternate a lavoro manuale e frequenza maschile di 34 studenti e femminile di 42 studentesse.

(25) Nel 1912/1913 le entrate erano 5.782,50 lire rispetto alle uscite di 7.577,43 lire, nel 1913/1914 11.562,66 lire contro le 121.168,50 lire e nel 1914/1915 12.700,04 lire contro le 13.204,87 lire.

(26) Architetto.

(27) Ragioniere.

(28) Mastro falegname.

(29) Insegnate di taglio.

(30) Fabbro.

(31) Che si curò dell'insegnamento del disegno sia nelle classi femminili che maschili ottenendo ottimi risultati e scrivendo una relazione nel 1909 in cui affermava: *il disegno è una materia importantissima come lo fu sempre, essendo l'unica base per creare l'artista* (tratto da *L'Adda* del 2 settembre 1909). Nella stessa annualità, una scoperta del professor Di Ciolo riferita ad alcuni giacimenti marmiferi nel Bormiese fece pensare all'istituzione di un corso scolastico simile a quelli tenuti a Carrara e a Pietrasanta.

(32) Secondo il Tazzoli oltre agli insegnanti citati, rinvenuti sui documenti, vi lavorarono anche valenti artigiani tra cui Sartorio, Strabino e Romanelli (riformatore delle scuole della Val Gardena).

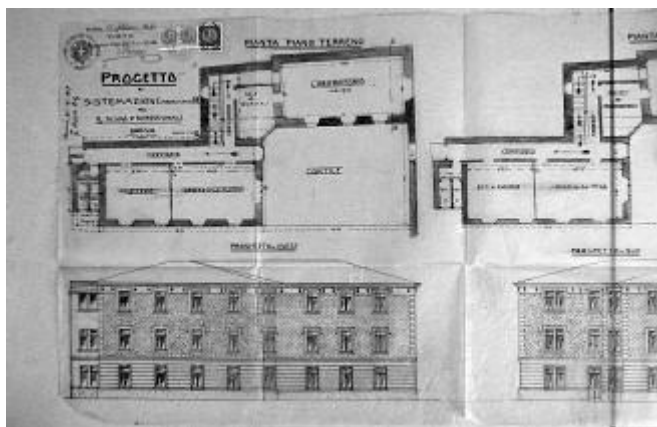


Fig. 4 - Planimetria della scuola professionale del 1919 in ex casa Dea

Rifacendosi al R.D. 27 dicembre 1914 n. 1502⁽³³⁾ quest'Istituto di arti e industrie fu poi trasformato nella *Regia Scuola Professionale*⁽³⁴⁾ che vide il proprio consiglio riunirsi per la prima volta il 2 febbraio 1916.⁽³⁵⁾ Il nuovo istituto, superando le difficoltà economiche con contributi ministeriali e cambiando nuovamente il suo assetto amministrativo, continuò l'attività all'interno dell'ex stabile Dea, ristrutturando i laboratori e le sale da disegno dell'ex Scuola di arti e industrie, devastati dai gravi danni occorsi nel periodo bellico 1915-1918.

Edilizia della Regia Scuola Professionale

Nel 1919 alle metrature edilizie già possedute dal comune di Bormio per il funzionamento della Scuola di arti e professioni,⁽³⁶⁾ venne aggiunta la

⁽³³⁾ Il Decreto Luogotenenziale 6 aprile 1919 n. 846 inoltre autorizzava la concessione di sussidi e di mutui a favore dei comuni per la costruzione di edifici scolastici e la scuola prevedeva un corso popolare prescritto dalla L. 8.7.1904 n. 407 per permettere la formulazione di richiesta di un mutuo al Ministero dell'Istruzione.

⁽³⁴⁾ Che secondo l'art. 31 della legge 4 giugno 1911 n. 487 poteva avvalersi di un mutuo favorito emesso dal Ministero dell'Istruzione e che nel 1923/24 aveva quale direttore Clementino Clementi e come insegnanti Gervasio Zazzi, Olimpia Muzio, Giacomo Vitalini, Maria Tosini e Massimo Spiller.

⁽³⁵⁾ Secondo quanto scritto dall'Urangia Tazzoli, sul volume *L'Arte* nel 1933, la morte di Valgoi e Meridiani, la partenza da Bormio di Urbani dopo la prima guerra mondiale e la guerra stessa penalizzarono il buon esito della scuola.

⁽³⁶⁾ Dentro l'ex casa Dea.

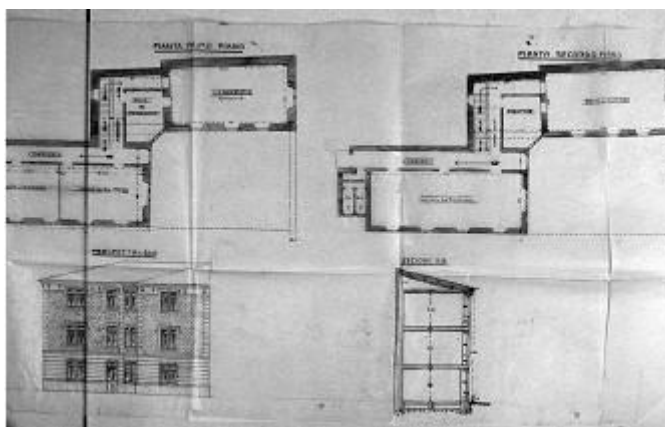


Fig. 5 - Primo piano delle scuole professionali del 1919

costruzione di un nuovo immobile posto a nord-est dello stesso edificio e fu acquistata un'ulteriore porzione di casa Dea.

Del progetto edilizio complessivo si occupò l'ingegner Alfredo Cola con un dettagliato elaborato del 24 dicembre (fig. 4, 5) che, nel vecchio stabile a tre piani (già adibito a Istituto scolastico e attualmente sede della *Casa del lavoratore*), murò la porta che dava su via De Simoni sostituendola con una finestra a bifora, ricostruì i soffitti e i pavimenti in legno di larice⁽³⁷⁾ e predispose un corridoio per raggiungere i laboratori e le sale da disegno.

Nello spazio di nuova acquisizione⁽³⁸⁾ optò invece per demolire parte del muro ad est del caseggiato al fine di poter collegare la struttura già esistente, e dentro gli spazi quadrati ricavati inserì sui tre piani: la sala del bidello, quella del direttore,⁽³⁹⁾ quella della biblioteca, oltre alla rampa delle scale.

Per quanto riguarda invece l'ampliamento del fabbricato sui terreni comunali posti a nord ovest dell'ex casa Dea (fra le attuali via De Simoni e via della Vittoria), costruì un edificio rettangolare di circa 6 metri⁽⁴⁰⁾ per 11,35⁽⁴¹⁾ al costo di 72.000 lire.⁽⁴²⁾

(37) Esclusi i pavimenti di sottotetto d'abete.

(38) Sempre di pertinenza Dea e posto a nord-ovest dei locali precedentemente citati.

(39) Che in planimetria compare come *sala dei professori*.

(40) Verso ovest, sulla cui facciata erano previste 12 delle 53 finestre complessive.

(41) Verso nord e casa Lamprecht.

(42) Che avrebbe potuto scendere a 53.000 se il legname necessario fosse stato donato gratuitamente

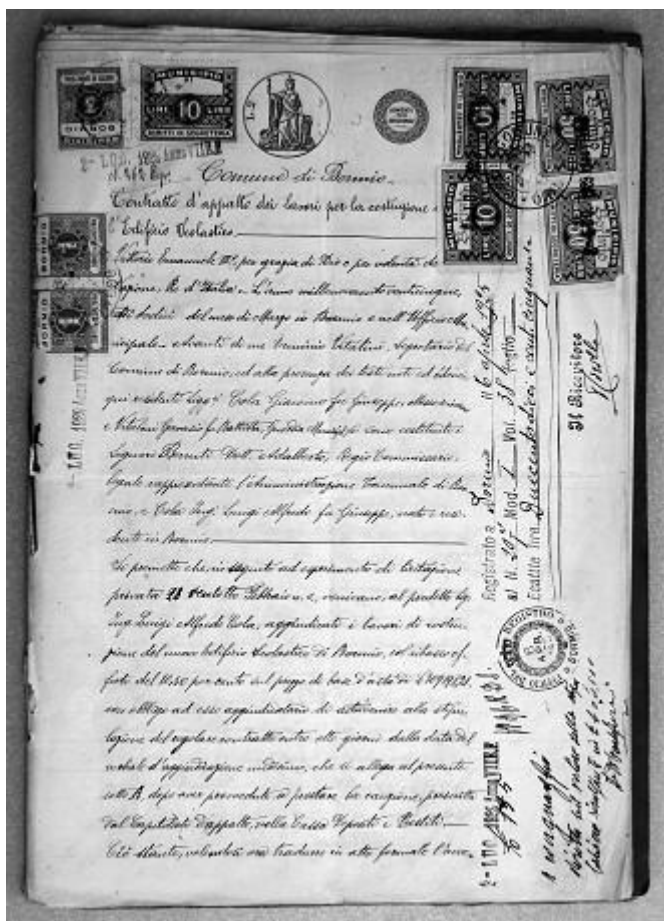


Fig. 6 - Capitolato d'appalto per la costruzione della scuola elementare del 1925

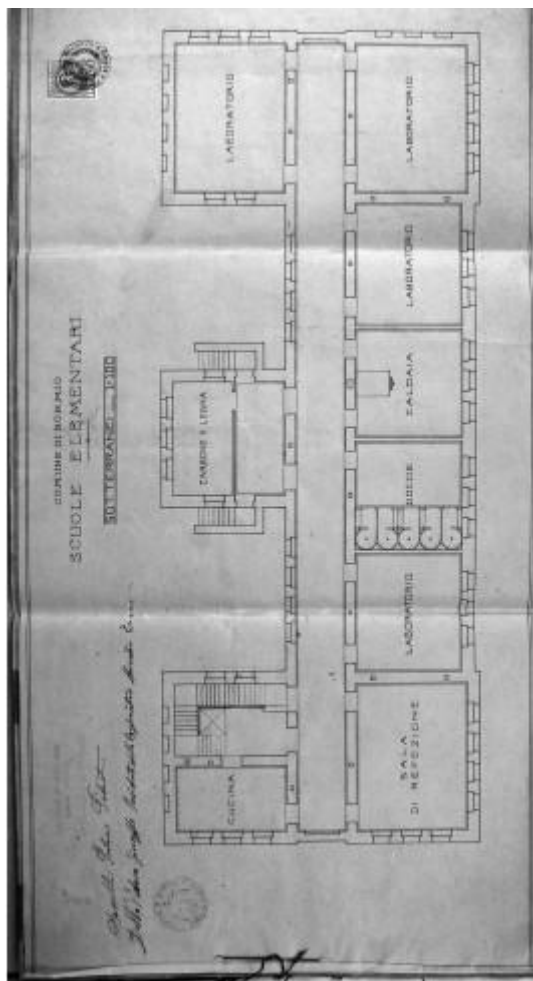


Fig. 7 - Piano interrato delle scuole elementari costruite fra il 1925 e il 1928



Fig. 8 - Frontespizio del contratto per l'acquisto dei banchi della scuola elementare nel 1928

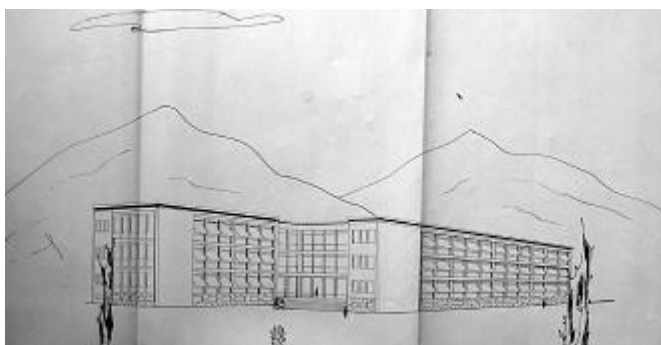


Fig. 9 - Prospetto della scuola media di Bormio del 1962, mai realizzato perché sostituito con progetto del 1963

L'intero progetto Cola fu vistato dal Corpo del Genio Civile di Sondrio il 15 febbraio 1920 e i lavori poterono così iniziare, permettendo negli anni successivi l'istituzione di una sezione scolastica per la lavorazione del ferro battuto e per l'attività d'intaglio.⁽⁴³⁾

Nel 1922 si stilò il bilancio definitivo dell'opera edilizia complessiva che risultò corrispondere a 106.756,75 lire, di cui la maggior parte spesa per la retribuzione e l'assicurazione degli operai necessari alla realizzazione del nuovo immobile, 2.000 lire elargite al pittore Fabio Zanoli per l'imbiancatura degli intonaci, 3.665 lire attribuite alla Cooperativa Muratori, 2.380 lire corrisposte per la compilazione del progetto e per la direzione lavori a Cola e Alfredo Bracchi, 2.200 lire stanziare per la segheria De Bernardo occupatosi dell'impianto d'energia elettrica, 1.320 lire consegnate ai falegnami Costante Morcelli e Vitale Sosio e 1.574 lire attribuite all'acquisto di generi di ferramenta nelle botteghe di Carlo Schiantarelli e Cesare Gasperi.

La buona riuscita d'edificazione dello stabile portò il 12 marzo 1925⁽⁴⁴⁾ alla formulazione del contratto d'appalto per la costruzione dell'edificio

dal comune e se la costruzione si fosse fermata all'altezza del primo piano. L'appalto stabilì l'importo finale in 68.000 lire complessive.

⁽⁴³⁾ Nelle note 1 e 2 di p. 263 del volume *Arte* dell'Urangia Tazzoli si afferma che nella *stufa* di casa Valgoi in via Roma esistevano tre medaglioni intagliati a soffitto raffiguranti: la musica, la pittura, l'agricoltura e il commercio, effettuati da Romolo Castellazzi e Nicola Sartorio della Scuola professionale di Bormio e si cita la *stufa* di casa Pietro Rini come altro lavoro effettuato da Cesare Rini sotto la direzione del Merindiani della Scuola professionale.

⁽⁴⁴⁾ La costruzione dello stesso si concluse nel 1928, rimanendo comunque scoperta di impianti di riscaldamento fino al 1935.

scolastico elementare affacciato sull'attuale Piazza V Alpini di Bormio (fig. 6, 7, 8) che avrebbe riunito le classi elementari sparse fra il Ginnasio e le attinenze dell'Oratorio di San Bernardo. Quest'ultima opera mantenne lo stesso progettista e quasi la stessa maestranza⁽⁴⁵⁾ utilizzata per la ricostruzione dell'Istituto professionale, offrendo progetti curati e in sasso a vista molto simili fra loro. Fra il 1927 e il 1929 vi fu la fusione amministrativa del Ginnasio mandamentale con la Scuola Professionale; quest'ultima comparve sui documenti del 1950 con l'appellativo di *Scuola Professionale Martino Anzi*,⁽⁴⁶⁾ in essa venne attivato un corso di qualificazione alberghiera nel 1959 e un corso di geometri nel 1965.

Le si affiancò, poi, la Scuola media nel 1961.⁽⁴⁷⁾

Nel 1966/1967 fu inaugurata anche la Scuola Alberghiera di Stato Dante Zappa,⁽⁴⁸⁾ che sopravvisse oltre il 1975, data di chiusura definitiva della Scuola Professionale di Bormio.

⁽⁴⁵⁾ Fra cui Sassella Giovanni di Grosio per la fornitura di granito con contratto n. 295 del 8 febbraio 1928, la ditta Grossi e Speier di Milano per gli impianti sanitari con contratto n. 497 dell'11 maggio 1928, Mazza Lorenzo di Tirano per la costruzione della fognatura con contratto n. 299 del 23 luglio 1928, la Società Anonima Industria Bormiese del Legno per la fornitura di banchi con contratto n. 301 del 24 dicembre 1928, Zazzi Giuseppe di Tirano per le opere in ferro battuto con contratto n. 294 del 8 febbraio 1928, 'La Popolare' di Tirano per le opere di muratura con contratto n. 283 del 29 luglio 1927, la ditta Pesenti Luigi di Tirano per le opere in pietra con contratto 291 del 25 novembre 1927, Zanolì Fabio per le diverse verniciature con contratto n. 290 del 31 ottobre 1927 e con Della Vedova Benedetto di Tirano per le l'acquisto di lastre di vetro con contratto n. 289 del 31 ottobre 1927.

⁽⁴⁶⁾ Attorno agli anni '60 la Scuola d'avviamento occupava l'ultimo piano delle Scuole elementari di Bormio e il suo seminterrato per le aule di lavorazione del legno e del ferro. Nel 1962 la Scuola d'avviamento si trasformò in Scuola Media.

⁽⁴⁷⁾ Che inizialmente era posta dentro l'immobile del Ginnasio da cui si spostò nel 1969, a seguito di numerosi progetti revisionati (Fig. 9, 10, 11) che la portarono nell'attuale palazzo di via Manzoni. Il primo progetto di questa scuola, ad opera dello studio Luigi Giorgietta di Milano prevedeva anche le aule per l'avviamento professionale di Bormio. Lo stesso fu rivisto il 26.6.1962, il 15.3.1963, il 26.11.1963 per diventare esecutivo l'8 luglio 1964, quando la Scuola media risultava già unificata. L'impresa che vi lavorò fu la Ditta Lombardini, il direttore lavori Felice Vitalini e venne collaudata il 23.8.1969.

⁽⁴⁸⁾ Che nel 1971 aveva sede presso l'Albergo Stelvio, per poi passare solo provvisoriamente nelle aule del Ginnasio, di seguito all'Albergo Nazionale, per poi stabilirsi definitivamente nella struttura tutt'ora utilizzata, costruita su progetto del 27 marzo 1972 di Salvatore Vitali e Fulvio Ninatti, ed inaugurata nel 1976.

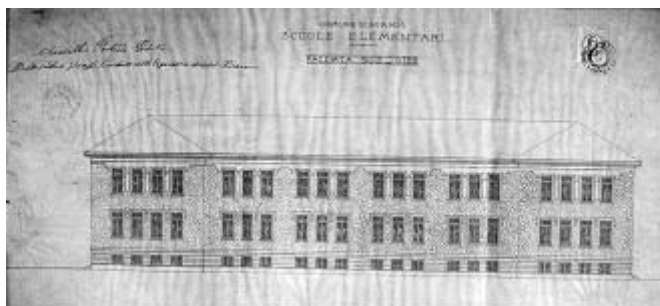


Fig. 10 - Prospetto delle scuole elementari

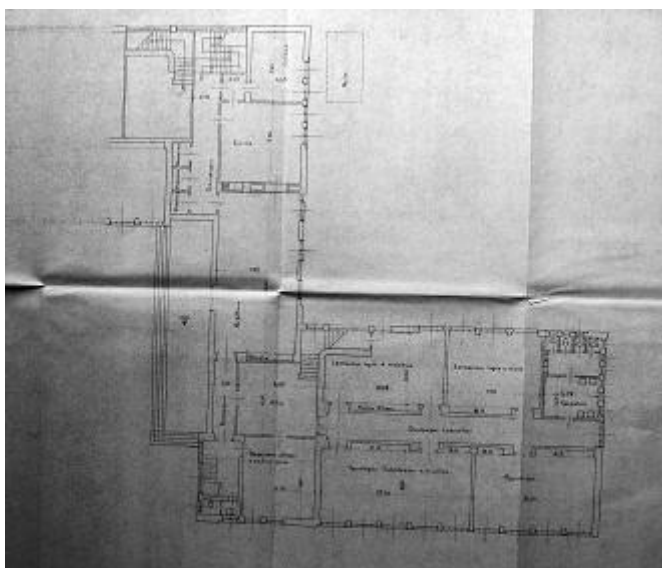


Fig. 11 - Progetto di Lombardini del 1962 della scuola media di Bormio